

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.° E LA 3. DOMENICA DEL MESE

**ABBONAMENTO:**

Anno . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## Verso le elezioni amministrative

Ed eccoci davanti ad una nuova battaglia: le elezioni comunali e provinciali ne attendono al cimento.

Può la donna proletaria disinteressarsi? È la madre costretta al mattino, correndo alla fabbrica, ad abbandonare il suo bimbo alla vicina per mancanza di un asilo che lo accolga, che sopporta la pena di una cattiva amministrazione del Comune.

È l'operaia stessa che vede le leggi protettive emanate dallo Stato in suo favore, calpestate e derise dai padroni protetti dai Sindacati amici e compari, che deve chidersi ragione in quest'ora del suo diritto vilipeso.

È la massaia che nel risolvere il problema del bilancio quotidiano si vede ogni giorno aumentato il prezzo delle derrate per l'ingordigia bottegaia, o che deve accettare merce sofisticata o guasta, per la complicità delle autorità comunali, che deve cercare il motivo di ciò anche in una amministrazione ligia agli speculatori.

È il bisognoso e il malato che non trova nella maggior parte dei casi l'assistenza richiesta o la trova magari a patto di transazioni con la propria coscienza, che deve sentire la necessità di un miglior regime nella vita del Comune.

È infine tutta la vita domestica, la vita del lavoro, presa negli ingranaggi del meccanismo comunale. E la donna è quindi la maggiore interessata.

Il Partito Socialista muove dunque alla conquista del Comune. Muove da sé, con soli uomini propri, (le donne non possono per ora che assistere e coadiuvare alla lotta) con uomini magari in *blouse* da operaio o in veste di frustagno da contadino e fa un atto coraggioso e virile.

L'ora non è troppo facile da affrontare. La politica pazzesca di sperperi militari si ripercuote sulla vita del comune, per gli intimi legami che vi sono fra i due organismi sociali; lo Stato che dovrebbe essere soltanto il regolatore delle ricchezze, è invece il dissanguatore di ogni risorsa che disperde ai fini di interessi privilegiati e in gare pazze di grandezza nazionale. La Provincia, organismo intermedio, è strumento burocratico di limitazione e di oppressione della vita comunale.

Ricordiamo, ad esempio, un comunello della Provincia di Como, ove per mancanza d'acqua era ogni anno una strage di tifo. Ebbene gli occorsero parecchi anni acciò che la provincia lasciasse passare un progetto di acqua potabile, il quale veniva intralciato dai signorotti del paese protetti dall'autorità prefettizia, poiché temevano un aggravio di tasse sui loro beni.

La riforma elettorale permetterà di smantellare delle fortezze che parevano insuperabili. Ivi i nostri compagni troveranno tutto da rifare, da ricostruire, troveranno dolorose situazioni da sanare frutto del mal governo infeudatosi nelle mani delle caste privilegiate, dei padroni, dei fittabili, dei signorotti d'ogni specie. E i socialisti avvertono il proletariato che data la scarsità dei mezzi non si illuda e soprattutto ne sorregga l'opera, ove fosse necessaria un'azione tenace di rivale di fronte al Governo.

In ogni comune ove la battaglia si affronta è pronto un programma. Da ciascuno di essi le nostre donne possono vedere come un assetto tributario tendente a gravare le imposte sulle ricchezze maggiori, il problema ospitaliero, il problema della laicità della scuola e dell'assistenza scolastica, la liberazione dalle cricche affaristiche che aggravano i prezzi dei generi di consumo più necessari, l'applicazione delle leggi difensive del lavoro, tutto ciò ed altro ancora può dipendere da una amministrazione ispirata ai bisogni della classe che lavora.

Nei piccoli centri rurali sappiamo poi che si tratta di dare persino i primi elementi di vita: acqua, luce, servizio medico, cose che mancano in moltissimi paesi, e non soltanto dell'Italia meridionale. In altri se non gli elementi materiali, ci sono i primi elementi di libertà da conquistare: la scuola ad esempio, gli asili e le opere pie da strappare dal-

le mani del clero, che se ne serve come strumento di dominio incontrastato.

È vero che nei piccoli come nei grandi centri, certi partiti rinvernicciati di fresco per l'occasione si presentano con programmi di riforme utili ispirate a grandi liberalità. Ma noi non dobbiamo cader nel tranello. Questi partiti, lo sappiano le donne, sono gli stessi che hanno pur secondato il governo nella disastrosa spedizione libica, nell'aumento continuo delle spese militari, cose che hanno paralizzato con la vita dello Stato anche quella del Comune. Questi partiti sono pur complici del delitto compiuto a danno di tante madri, plaudendo alla guerra conquistatrice che doveva e dovrà ancora purtroppo costare la vita di giovani e balde esistenze.

E voi donne che di fronte a tale delitto non dovete perdonare, dite a codesti nuovi amici, imbellettati per l'occasione, che verranno a far promesse in concorrenza ai socialisti, dite, che la memoria non vi tradisce!

*La Difesa delle Lavoratrici.*

## DALLA VITA VISSUTA

### La prima ora in fabbrica.

Non c'è problema più interessante per gli operai, per le madri loro. E noi crediamo fare cosa grata alle care lettrici della «Difesa» e nostre compagne, traducendo qualche brano di ciò che in proposito scrivono delle giovani lavoratrici e dei giovani lavoratori, e facendo qualche deduzione interessante.

È bene che attraverso le righe e le frontiere le lavoratrici italiane in quelle tedesche riconoscano le loro sorelle, e nel linguaggio semplice loro, privo di retorica e di lamenti, rivivano le proprie impressioni.

Al suaccennato concorso (*da notarsi e da imitarsi*: quale premio, gli autori dei migliori scritti ricevevano dei buoni che danno diritto all'acquisto d'un libro nella libreria del partito) hanno partecipato, per ora 52 giovani, (38 ragazzi e 14 ragazze) fra i quali una ragazza di non ancora 12 anni!

La compagna *Nestripte* che commenta l'esito del concorso nella «*Neue Zeit*» rivista scientifica del socialismo in Germania, rileva come siano i più eloquenti gli accenni ai sentimenti coi quali i giovani proletari aspettano la grande ora del loro ingresso nell'officina.

Così fra i 52 giovani che hanno descritto i loro sentimenti, 12 varcarono la soglia della fabbrica con sentimenti di timore, misti ad una sensazione di orgoglio, ma la maggioranza dei giovani fu dominata da una grande emozione. In alcuni si manifesta il sentimento di soddisfazione per la possibilità di guadagnare qualche cosa. È degno di nota che fra 10 giovani che si rallegrano della possibilità di guadagnare, 7 sono ragazze; dunque mentre su 38 ragazze solo 3 sentono gioia per il fatto di diventare dei liberi «salariali» su 10 ragazze 7 manifestano la loro gioia per essere diventate delle *salariate*. E questo fra i fatti più salienti trapelati dell'interessantissima e molto istruttiva inchiesta. Notino le nostre lettrici che le 7 ragazze — fra cui una dell'età inferiore ai 12 anni — che hanno dipinta la loro gioia per il fatto di potersi guadagnare il pezzo di pane — l'hanno fatto spontaneamente, senza conoscersi, spinte dal solo bisogno di dire ciò che hanno sentito! Come si spiega però che il bisogno del guadagno sia superiore nelle donne, che nell'uomo? Perché il sentimento di legittima soddisfazione per la possibilità di guadagnare, è così predominante nelle ragazze? Una delle ragioni alle quali ci sembra si possa attribuire questo fatto è il desiderio vivissimo nelle ragazze di venire in aiuto alle famiglie, gli è perché esse, prima e più intensamente ancora che i loro coetanei maschi, vengono a conoscere i bisogni economici della vita e della famiglia — le ansie delle privazioni, dell'incertezza dell'esistenza. Sono adulte anzitempo le ragazze proletarie, perché dall'età tenerrima sono chiamate ad assistere e a partecipare agli stenti della vita proletaria, in misura doppia perché sulla donna — giovane o vecchio che sia — doppiamente pesano le privazioni e le umiliazioni. La ragazza che partecipa a tutti gli sforzi che la madre fa per fare bastare i magri guadagni e che dalla madre è iniziata in tutti i «miracoli» del magro focolare proletario, la ragazza sente più intenso il desiderio di contribuire al sostentamento della casa, è più ansiosa di poter venire in aiuto alla madre preoccupata, è più orgogliosa di poter bastare a sé e aiutare a sbarcare il lunario alla meno peggio a tutta la famiglia.

Benedetto questo sentimento di orgoglio, il più elevato, il più puro fra tutti, che spinge

l'essere umano a voler bastare a sé stesso, ad assumere qualsiasi fatica pure di non dover nulla a nessuno, benedetto l'orgoglio e la spinta all'indipendenza che illumina la vita delle giovani proletarie dal sublime raggio del dovere compiuto, del sacrificio fatto per il benessere e la maggiore calma dei propri cari; benedetto questo sentimento che, direttamente e indirettamente, rende cittadine le donne del popolo e le rende fautrici del progresso della società e dell'emancipazione della donna e dell'uomo dal giogo del capitalismo. Come sono povere, monche, umili le «signorine per bene» quelle che passano la gioventù nell'ozio, in mezzo a divertimenti futili, a interessate civetterie, in confronto di queste modeste eroine del dovere! Benedetto il loro orgoglio sì, ma maledetta la società capitalistica che priva le ragazze povere dell'infanzia e della gioventù votate allo studio e allo svago necessario alla loro età, maledetta la società capitalistica che per il pezzo di pane, per l'indipendenza dalla famiglia, per il legittimo desiderio di non dipendere da nessuno le costringe a rinunciare alla libertà esteriore, al diritto d'impiegare il loro tempo, secondo il loro desiderio, alla possibilità di coltivare la propria mente, di riposare le proprie membra!...

Una giovane operaia così si esprime:  
«Quando ancora frequentavo la scuola non vedevo l'ora di potermi impiegare in qualche posto. Finalmente venne il momento agognato. Ne 114° compleanno mio padre, tornando dal lavoro disse: domani incomincerai un'altra vita, ti toccherà domani andare in fabbrica. Una pazza gioia s'impadronì di me a quest'annuncio. Tutta la sera non feci che pensare al lieto avvenimento. Ora potrai guadagnare anche tu e potrai contribuire a sollevare il triste destino di tua famiglia! Era questo il mio più vivo desiderio, io ero la maggiore di sette figli. Dopo aver messo tutto in ordine, io andai al letto, ma non potei addormentarmi dall'emozione».

È un'altra così conclude il suo scritto:  
«Ricordo ancora benissimo d'essere corsa a casa col mio primo salario, d'averlo stretto nella mano perchè nessuno me lo potesse togliere»...

È un giovane tipografo:  
«...Domenica sera preparai i miei vestiti, e il camicetto di lavoro. Durai molta fatica per addormentarmi. Tra qualche ora però il beneficio ebbe compassione di me. Antonio, Antonio, alzati! — Era la voce della madre. Sognavo? Mi ero appena addormentato. Eppure sentii suonare le sei. Con un salto solo uscii dal letto, mi vestii in fretta, presi il caffè... In venti minuti ero pronto, mentre quando andavo a scuola, adoperava sempre tre quarti d'ora per vestirmi e fare colazione. Prima di lasciare casa, m'avvicinai dal letto di mia madre malata, le strinsi la mano, mentre essa mi accompagnava con parole buone e dolci. Sul suo dimagrimento visso scorrevano lagrime. Mi allontanai in fretta per non prorompere in singhiozzo. Erano le sei e mezzo».

\*\*\*

Così l'alba della vita saluta i giovani proletari... All'età in cui i figli dei privilegiati scelgono fra un giuoco e l'altro, ai figli dei poveri si schiudono le porte delle officine, si chiudono quelle delle scuole e della casa materna.

*ANGELICA BALABANOFF.*

## Chiacchiere!

*Compagne, vi piacerebbe avere una bella casa?*

*Come sorridono i vostri occhi! Essi hanno detto — si — prima ancora che le vostre labbra l'abbiano affermato!*

*Ebbene, sappiate che le signore, principesse, contesse, esse, esse, del Congresso di Roma hanno parlato della Casa e del modo come deve essere organizzata quella moderna!*

*Tutto qui? Mi dice taluna di voi.  
E che importa a noi del Congresso di Roma e delle — parlate — di quelle signore? Fino a quando la nostra vita sarà la dura vita del lavoro mal retribuito; fino a quando avremo dinanzi a noi la paura del domani; la nostra Casa sarà organizzata in modo, che un ceppo di geranio piantato in un secchiello slabbato e bucato ne costituirà tutto l'ornamento e sarà tutta la nostra compiacenza.*

*— Sai, mi dice taluna di voi, quando torno dallo stabilimento, od al mattino prima di recarmi, scopo, batto, spazzolo, raschio e dopo tutta questa fatica allorchè mi sembra d'aver cambiato l'aspetto della mia casa, la trovo come prima coi muri scrostati, le travi nere, il pavimento a fosse e quando una raffica di vento mi apre la finestra e mi porta dentro tutto il polverone della strada, e i mobili traballano e sembra m'irridano, quale soddisfazione è la mia!*

*La casa moderna, l'asilo di pace ed anche di bellezza è nell'aspirazione anche mia. Ma... ahimè! bisognerebbe prima abolire la nostra sinistra nemica: la povertà...  
Buone signore che discutete; accanto a voi c'è un esercito infinito di donne che non vi sentite e che voi non sentite perchè le guardate con l'occhio miope di chi offre al malato un palliativo e non vede e non studia la radice profonda del male.*

## Al di là del confine

### ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

L'assicurazione contro la disoccupazione è obbligatoria per legge in Inghilterra, in Norvegia, in Danimarca.

In altri paesi di Europa come in Italia, c'è l'assicurazione libera contro la disoccupazione esercitata da associazioni operaie.

In Inghilterra l'assicurazione è per legge obbligatoria per tutti i salariati d'oltre 16 anni che lavorano nell'industria edilizia, nella costruzione di macchine, in cantieri, fabbriche di carri, fonderie e segherie. Il contributo settimanale di L. 0.50 viene pagato metà dal salariato e metà dall'imprenditore. Ogni anno il disoccupato, qualora sia rimasto senza lavoro non per sua colpa ha diritto a 15 settimane di sussidio.

Nel 1912-1913 su 14 milioni di salariati, erano assicurati obbligatoriamente contro la disoccupazione milioni 2,5 di salariati di cui il 63 % era di operai qualificati.

In Norvegia non esiste che un'assicurazione facoltativa per tutte le organizzazioni professionali, che concedono ai loro soci un sussidio di disoccupazione.

I contributi ordinari variano a seconda degli statuti delle singole casse.

Lo stato concede una sovvenzione sotto forma di rimborso di 1/4 della spesa annua di indennità, 2/3 della sovvenzione sono a carico dei comuni di coloro che ricevono l'indennità.

In Danimarca l'assicurazione facoltativa si basa sui criteri di quella già esistente in Norvegia, in parte modificata.

Alle Casse riconosciute è concessa una sovvenzione obbligatoria dello Stato e possono ottenere anche una sovvenzione facoltativa da parte dei comuni.

In media nel 1912 furono pagate 46 giornate di disoccupazione per ogni socio.

In Francia erano ammessi nel 1912 a godere della sovvenzione dello Stato 114 sindacati operai.

Anche nei Paesi Bassi lo Stato e i comuni concessero sovvenzioni ai disoccupati, ma un progetto di legge, presentato nel 1907, relativo alle sovvenzioni di Stato non è ancora stato approvato.

Nel Belgio su 21 milioni di operai dei quali un milione di operai industriali, sono assicurati contro la disoccupazione e godono sovvenzioni pubbliche.

In Svizzera solo 4 cantoni concedono sovvenzioni ai Sindacati operai per la disoccupazione, e pure in Germania si va diffondendo il sistema di concederle.

In Italia 2 città solamente darebbero sovvenzioni alle casse sindacali.

L'esperimento più importante è quello dell'Umanitaria di Milano che nel 1911 aveva 50 associazioni aderenti con 13.620 soci; la cassa di disoccupazione diede quell'anno 16.063 lire in sussidi contro 32.964 lire date dalle associazioni.

Nel 1912 il sussidio integratore dell'Umanitaria importò L. 23.787 e nel 1913 circa 24.000 lire.

Ma come si vede, in Italia, siamo ancora all'esperimento, mentre la disoccupazione dilaga.

È certo anche negli altri Stati le sovvenzioni sia obbligatorie come facoltative ai disoccupati sono sproporzionate al flagello della disoccupazione che dovrà sparire con un più equo ordinamento sociale, con una più equa distribuzione del lavoro, e della ricchezza.

*«...Chi ha sete crede che un'anfora non lo dissotterrebbe: e una coppa lo disseta. Ora ecco la sventura aggiunta del genere umano; l'assetato, perchè crede che un'anfora non basti alla sua sete, sottrae agli altri assetati tutta l'anfora, di cui berrà una coppa sola. Peggio ancora: spezza l'anfora, perchè altri non bevano, se egli non può bere. Peggio che mai: dopo aver bevuto esso, sperde per terra il liquore perchè agli altri cresca la sete e l'odio. E infinitamente peggio: si uccidono tra loro, i sitibondi, perchè non bevano nessuno. Oh! bevete un po' per uno, stolidi, e poi fate di riempire la buona anfora per quelli che verranno!»*

G. PASCOLI.